

MENSCORPUS

PERCORSI DI PSICOPEDAGOGIA

I5

Direttore

Roberto TRAVAGLINI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Comitato scientifico

Rita CASADEI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Laura CAVANA

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Frédérique DUBARD DE GAILLARBOIS

Université Paris-Sorbonne

Angela GIALONGO

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Ainhoa GÓMEZ PINTADO

Universidad del País Vasco UPV/EHU

Angelo MARAVITA

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Mario RIZZARDI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Serena ROSSI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Rosella PERSI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Roberto TRAVAGLINI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

La collana intende approfondire tematiche relative all'età dell'infanzia e dell'adolescenza a partire da un'ottica psicopedagogica, incentrando i suoi lavori di studio sull'analisi delle problematiche educative inerenti alle potenzialità emancipative delle complesse e molteplici proprietà cognitive e corporee dell'individuo in fase evolutiva, e delle sue potenziali espressioni.

Molte sono le attuali discussioni scientifiche sulle possibili relazioni tra corpo e mente e molte sono quelle sui metodi educativi dell'una o dell'altra (o di entrambe insieme), intenzionate ad afferire ai modelli psicopedagogici che meglio possano impiegarsi in modo ottimale nel campo teorico-prassico dei processi formativi.

L'infanzia e l'adolescenza sono età decisive per lo sviluppo di un essere umano: fasi in cui si viene consolidando l'equilibrio tra facoltà cognitive e corporee che segna il passaggio all'età adulta. Il logo e l'immagine di copertina rappresentano questo legame tra i due aspetti fondamentali dell'uomo: la mente — intesa come creatività, logica, insieme delle proprietà cognitive — è raffigurata da una tessera di *puzzle*, che si fonde senza soluzione di continuità con la *silhouette* del corpo di un adolescente.

Il referaggio è affidato a colleghi che esaminano i contributi inviati all'editore (i revisori). I revisori sono "consulenti" scelti in ragione della loro competenza in determinati settori scientifici e campi di studio. Essi sono chiamati a fornire un giudizio di merito sullo scritto proposto, suggerendo anche eventuali modifiche da apportare al testo. Tale giudizio costituisce materia di valutazione da parte della direzione scientifica per decidere della pubblicazione del testo sottoposto. Il Direttore della collana, sentito il parere del Comitato scientifico, decide, in ultima istanza, se pubblicare un volume o se rifiutarlo.

Il referaggio avviene secondo il metodo del "doppio cieco" (*double-blind*). Ciò significa che i revisori non conoscono il nome dell'autore dell'articolo che esaminano e che neanche l'autore conosce (né conoscerà mai) il nome dei revisori che hanno valutato il suo articolo. Solo la direzione conosce i nomi di entrambi.

Il comitato di referaggio è composto da studiosi di chiara fama italiani e stranieri. I nomi dei revisori di ogni annata sono resi pubblici *on line* nell'annata successiva a quella del loro incarico.

Paola D'Ignazi

**Ripensare l'intercultura
tra conflitti, antinomie e utopie**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3578-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2020

11 *Introduzione*

17 **Capitolo I**

Complessità sociale e multiculturalismo

1.1. L'enigma multiculturale, 17 – 1.2. La prospettiva comparativa e multidisciplinare, 24 – 1.3. Forme antinomiche delle questioni multiculturali, 27 – 1.4. Multiculturalismo e globalizzazione: interpretazioni e ambiguità, 30 – 1.5. Il carattere dinamico della cultura, 41 – 1.6. Il valore euristico della differenza, 44

47 **Capitolo II**

Natura e attualità del conflitto

2.1. Il conflitto e il demone della paura, 47 – 2.2. Conflitto e violenza, 50 – 2.3. È possibile accogliere il conflitto?, 52 – 2.4. L'ombra del fondamentalismo sull'Occidente, 56 – 2.5. I figli dell'immigrazione e lo *steccato di diversità*, 59 – 2.6. *Community of Sentiment* e uso politico dei *social networks*, 61

67 **Capitolo III**

Dall'idea di tolleranza al riconoscimento dei diritti dell'uomo

3.1. La tolleranza e l'utopia di pace, 67 – 3.2. Le radici filosofiche dei diritti dell'uomo, 76 – 3.3. Natura e libertà nella riflessione filosofico-politica del Settecento, 79 – 3.4. Il *diritto di essere uomo* e l'approccio fondazionale, 84 – 3.5. L'universale come credenza storicamente legittimata: l'approccio empirico, 92

99 **Capitolo IV**

L'inferiorizzazione di individui, culture e società

4.1. L'evoluzione del concetto di persona, 99 – 4.2. Persone e *non-persone*, 103 – 4.3. La metafora dell'invisibilità, 105 – 4.4. Le donne invisibili della migrazione, 107 – 4.5. Esclusione e inclusione inferiorizzata dell'immigrato, 109 – 4.6. La *colpa* dell'immigrazione, 116

- 119 **Capitolo V**
 I diritti negati
 5.1. La despecificazione come principio di esclusione, 119 – 5.2. *L'anima occidentale* e il razzismo coloniale, 122 – 5.3. Il colonialismo come sopraffazione dei popoli, 124 – 5.4. *Se questo è un uomo*: abiezione dell'essere umano e sterminio di massa, 128 – 5.5. Lo straniero come nemico, 131
- 133 **Capitolo VI**
 Il multiculturalismo sotto il segno della divisione e del conflitto
 6.1. Principio di uguaglianza e politica della differenza, 133 – 6.2. La politica multicultural e la logica del disaccordo, 136 – 6.3. Aspirazione all'universalità della *non-parte*, 143 – 6.4. Dilemmi della cittadinanza nella società civile globale, 151 – 6.5. La democrazia come sistema *iterativo*, 156 – 6.6. La politica dei diritti dell'uomo e la democrazia, 158
- 163 **Capitolo VII**
 Identità e appartenenza
 7.1. Contrapposizione di differenze, 163 – 7.2. L'illusione del *noialtri* e dell'*io stesso*, 165 – 7.3. Paesaggi globali e nuove appartenenze, 168 – 7.4. La pluralità dei mondi immaginati, 171 – 7.5. Sfere pubbliche diasporiche e nuove identità, 173
- 177 **Capitolo VIII**
 Migrazione e metamorfosi identitarie
 8.1. Traiettorie migratorie e ridefinizione identitaria, 177 – 8.2. Identità femminile e appartenenza religiosa, 182 – 8.3. Negoziazione dell'identità religiosa: *l'affaire du foulard islamique*, 185 – 8.4. Legami primordiali e pluralità di appartenenze, 189 – 8.5. La doppia assenza: *deux moitiés de nationalité ne font pas une nationalité*, 191
- 195 **Capitolo IX**
 Identità e narrazione
 9.1. La narrazione di sé: l'autobiografia, 195 – 9.2. Il carattere narrativo della rappresentazione culturale, 198 – 9.3. La ricerca antropologica e la questione dell'*Altro*, 201 – 9.4. L'antropologia dialogica, 204

- 207 **Capitolo X**
 Il paradigma interculturale
 10.1 Cosmopolitismo vs conflitto di valori, 207 – 10.2. Una filosofia per il
 nostro tempo, 211 – 10.3. L'istanza progettuale e utopica dell'intercultura,
 217
- 221 *Conclusioni*
- 227 *Bibliografia*

Introduzione

In una fase storica in cui il mondo si unifica economicamente e tecnologicamente, non si è tuttavia sviluppata un'etica o una cultura cosmopolitica ma, al contrario, la tendenza dominante sembra essere quella di creare sempre più frontiere. Mentre da un lato si sono sviluppate in maniera rilevante le tecnologie della comunicazione tra le persone ed è aumentata la velocità con cui gli individui possono spostarsi, dall'altro si assiste alla ricerca e ridefinizione di *appartenenze* che sollecitano le politiche identitarie e un crescente antagonismo tra culture.

La questione dell'identità, sia individuale che collettiva, è diventata sempre più importante proprio a seguito delle trasformazioni sociali e culturali associate alla globalizzazione. Per alcuni osservatori la proliferazione dei flussi transnazionali di persone, merci, media, informazioni, sembra aver determinato la destabilizzazione delle identità fisse consolidate. Questi fenomeni sociali nel loro complesso sembrano sfidare la struttura della nazione, entro cui le persone hanno costruito la loro identità e hanno trovato un senso alla propria vita. Sta di fatto che il multiculturalismo, qui inteso nella sua accezione analitico-descrittiva come convivenza in uno stesso spazio-territorio di individui provenienti da diverse culture, proponendo un costante confronto con la *diversità* e creando sfere pubbliche diasporiche, mette in crisi "le gabbie" dell'identità. Apparentemente le certezze di punti di riferimento più antichi sono assediati ed erosi, mentre le molteplici *diversità* coesistenti nello spazio pubblico della convivenza creano paradossi sul piano della legittimità democratica, rendendo le norme che la governano sempre più permeabili a nuovi contesti semantici.

Si ritiene che una lettura critica delle questioni multiculturali richieda necessariamente una prospettiva comparativa e transdi-

sciplinare che focalizzi alcune categorie di analisi, da tempo oggetto di studio delle diverse scienze umane e di accesi dibattiti, evidenziandone tutta la complessità.

Tra quelle evocate dal multiculturalismo, sono centrali le categorie più estese dei *diritti* e dell'*identità* entro le quali, dando rilievo alle controversie interpretative, si snodano e sono presi in esame nel presente volume alcuni temi più specifici e circoscritti quali, ad esempio: i dilemmi della cittadinanza nella società civile globale, l'esclusione e l'inclusione inferiorizzata dell'immigrato, per ciò che riguarda i diritti; l'identità e il ruolo femminile in relazione all'appartenenza religiosa; i legami primordiali, la doppia appartenenza per ciò che riguarda l'identità.

L'esigenza di una costante definizione e ridefinizione delle categorie di analisi inerenti alle questioni multiculturali nasce dal necessario e costante confronto di queste con la realtà sociale, con le vicende politiche, gli avvenimenti e i fenomeni culturali che attraversano la realtà contemporanea, quali le *community of sentiment* che si sono strutturate e diffuse attraverso il *web*, le migrazioni di massa verso l'Europa, le diverse forme di protesta della popolazione giovanile immigrata espressione di disagio e della mancata integrazione, la negoziazione dell'identità religiosa. Si è così inteso proporre una lettura critica di alcune tematiche che sono oggetto di dibattito nell'intento di contrastare il possibile uso di categorie astratte, ma anche visioni semplificate o interpretazioni etnocentriche delle questioni multiculturali. Se da un lato le categorie di analisi sono funzionali alla lettura e all'interpretazione e, dunque, alla comprensione della realtà, dall'altro esse sono storicamente determinate e, pertanto, sono suscettibili di verifica e di eventuale modifica alla luce delle vicende politico-sociali e del loro sviluppo storico. In sintesi, al fine di esplorare e conoscere i molteplici e complessi aspetti del multiculturalismo e dell'interculturalità, si ritiene importante utilizzare reticoli categoriali tra loro dialoganti che fanno riferimento ai differenti campi del sapere, tenendo presente il costante confronto con la realtà. L'approfondimento delle categorie, condotto con una costante attenzione alla concretezza degli eventi permette di (ri)fondare la prassi, vale a di-

re le pratiche dell'intercultura, secondo modalità rispondenti a un mondo in costante cambiamento e ad una umanità in evoluzione. Nell'affrontare i temi inerenti al multiculturalismo e al pensiero interculturale, proprio per la complessità e per la natura *ibrida* che li caratterizza, si è ritenuto metodologicamente corretto prendere in esame teorie diversificate, che vanno da quelle più note e largamente condivise a quelle che esprimono posizioni dissidenti o eretiche, proprio nell'intento di cogliere una prospettiva *plurale*, indubbiamente non esaustiva, ma quanto più possibile articolata. In tale ottica le tematiche sono proposte in una prospettiva comparativa attraverso le posizioni teoriche di studiosi non solo di diversa formazione, ma anche con diversificate provenienze culturali. È stato dato spazio anche ad alcune voci femminili della filosofia, che in epoche diverse hanno affrontato in una prospettiva universalistica la questione dei diritti dell'uomo, tema centrale nella società multiculturale.

Riteniamo che proprio la natura complessa delle questioni inerenti al multiculturalismo, all'intercultura e alla globalizzazione renda necessaria una visione multidimensionale e di conseguenza una interconnessione tra i diversi campi del sapere; pertanto, la cornice teorica entro cui tali tematiche si collocano assume una connotazione multidisciplinare che può creare una importante sinergia tra i diversi contributi.

La prospettiva multidimensionale/multidisciplinare, difatti, può fecondare la ricerca nel suo complesso, creando un ponte euristico tra teorie e approcci differenti, talvolta anche contrastanti, che possono arricchirsi vicendevolmente mediante scambi di intuizioni, ipotesi ed elaborazioni da punti di vista differenti. In quest'ottica, proprio perché l'esperienza umana sia individuale che collettiva viene colta, codificata ed elaborata attraverso molteplici forme di pensiero – filosofico, storico, scientifico, ecc. – nel volume vengono restituite, come corollario ai contenuti della ricerca teorica afferenti alle scienze umane, citazioni letterarie, poetiche, cinematografiche di autori che in altre forme e con un altro linguaggio hanno espresso con grande efficacia gli stessi contenuti. Ne è un esempio la riflessione sull'abiezione dell'essere umano nei Lager di Primo Levi

in *Se questo è un uomo*; il racconto della vita ai margini della società francese di Ahmed Djouder, in *Disintegrati. Storia corale di una generazione di immigrati*, ed anche il pensiero e il linguaggio narrativo nella sua forma cinematografica, riguardo al tema della libertà, nell'accezione in cui può essere "diversamente" intesa, affrontata attraverso i paradossi nella visione surrealista del regista sceneggiatore Luis Buñuel nel suo film *Le fantôme de la liberté*.

Il capitolo I, *Complessità sociale e multiculturalismo*, evidenziando alcune categorie di analisi a questo pertinenti, ne mette in luce gli aspetti complessi e controversi con riferimento ad alcuni differenti approcci interpretativi del fenomeno, per definire poi il senso della prospettiva comparativa e multidisciplinare proposta. I termini delle questioni multiculturali sono presi in esame con l'approfondimento dello "strumentario" concettuale e lessicale utilizzato nel dibattito sul multiculturalismo e sulla globalizzazione, proponendo entro una cornice di riferimenti teorici la lettura critica dei significati attribuiti a termini divenuti di uso comune, quali "multiculturalismo", "globalizzazione", "cultura". Il tema delle irriducibili tensioni e dei conflitti che segnano la società contemporanea è affrontato nel capitolo II (*Natura e attualità del conflitto*), evidenziando quei caratteri che diversificano il conflitto dalla violenza e mettendone in luce i possibili aspetti generativi. È quindi preso in esame il concetto di *fondamentalismo* e tratteggiato lo scenario multiculturale europeo attraverso problematiche quali i difficili processi di integrazione della popolazione immigrata, la diffusione dell'integralismo, l'uso politico alternativo dei *social network*. In relazione alle divisioni e ai conflitti culturali e religiosi, viene approfondita l'idea di tolleranza che ha attraversato tutto il Rinascimento per arrivare fino all'età contemporanea. La religione, che in alcune epoche per il suo carattere di assolutezza era stata causa di fratture invalicabili e di guerre sanguinose, ha sollecitato riflessioni filosofico-politiche e utopie di pace (*Dall'idea di tolleranza al riconoscimento dei diritti dell'uomo*, capitolo III).

Il tema dei diritti, macro-categoria chiamata in causa nelle questioni multiculturali (capitoli III, IV, V), viene affrontato a partire dalle radici filosofiche dei Diritti umani per poi esaminare il tema della costruzione del “concetto universale di uomo”, rivolgendo una particolare attenzione al dibattito sulla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che si focalizza in special modo sulla questione se i diritti umani abbiano un fondamento universale.

L'universalità dei diritti dell'uomo richiama il concetto di *persona*, che è categoria centrale nel processo di *inferiorizzazione* di individui, culture e società (cap. IV), che include meccanismi sottili di esclusione, tra i quali l'*invisibilità sociale*. L'immigrato vive una precarietà giuridica strutturale ed è soggetto ad una inclusione inferiorizzata, mentre l'*assimilazione*, termine riferito oggi all'immigrazione così come in passato era utilizzato per le popolazioni colonizzate, mantiene una forte valenza etnica richiamando l'accettazione passiva e la marginalizzazione.

La negazione dei diritti dell'uomo conduce alla degradazione estrema dell'essere umano. Con il razzismo coloniale la negazione dei diritti si compie con l'esclusione dell'individuo dalla comunità civile e tramite la *de-specificazione* dell'essere umano; in questi termini vanno letti eventi tragici della storia legati alla colonizzazione (e decolonizzazione) come pure all'esperienza estrema dei Lager (capitolo V).

Nella società civile globale affiorano dilemmi circa il *Diritto* e i *diritti*, mentre si delinea, tra contrapposizioni e richieste di riconoscimento, una nuova idea di cittadinanza e di democrazia (cap. VI). Trovano spazio in questa ampia e complessa tematica teorie discordanti, tra le quali alcune ritengono che il conflitto permanente sia connaturato alla stessa politica e pertanto intendono la realtà multiculturale come non pacificabile. In tale ottica la *tolleranza*, rimuovendo la *discordia*, toglierebbe al multiculturalismo la sua valenza politica vivificatrice.

La tematica della concezione *sottrattiva* dell'identità, per la quale l'individuo si rappresenta sulla base di un certo elemento (etnico, linguistico, ecc.) escludendone molti altri, mostra come

possa essere illusorio il perseguimento di un ideale di purezza. La costruzione/ricostruzione di identità diasporiche, che si collocano oltre la realtà socioculturale degli stati nazionali, definendo nuove appartenenze, sono affrontati nel capitolo VII, *Identità e appartenenza*.

Il Capitolo VIII *Migrazione e metamorfosi identitarie* mette in luce aspetti problematici dell'*appartenenza*, soffermandosi sulle problematiche di genere e sulle questioni identitarie femminili connesse alla appartenenza religiosa, sulla *doppia appartenenza* che diviene *doppia assenza*, in cui l'immigrato vive come *atopos*, né cittadino, né straniero, incongruente e inopportuno. Il pensiero narrativo consente di penetrare e comprendere il reticolo delle infinite storie degli individui, delle comunità e delle culture. La narrazione, il dialogo, il ruolo attivo dei soggetti sono questioni centrali nella ricerca antropologica, che si occupa dell'*altro* e l'*intersoggettività*. La rappresentazione di culture *altre* soggetta a distorsioni e visione etnocentrica - è superabile da una *antropologia dialogica* che è modalità di espressione privilegiata nello spazio intersoggettivo (cap. IX).

Il *paradigma interculturale* (cap. X) propone una lettura critica del termine *cosmopolitismo*, ridefinendone il significato rispetto a quello attribuitogli dall'uso comune; definisce il senso del pensiero interculturale in contrapposizione alle rappresentazioni statiche dei mondi culturali costituiti che oltrepassando il pensiero unico, diviene pensiero dialogante. La filosofia interculturale si delinea come filosofia per il *nostro* tempo, in cui l'incontro di culture può avvenire solamente superando l'idea che vi sia una supposta inferiorità di culture minoritarie ed attraverso un incontro libero da pregiudizio.

Il *ripensare* l'essere umano, un nuovo processo di apprendimento antropologico (e la strutturazione di una nuova *forma mentis*) con il superamento dialettico delle antinomie e controversie che caratterizzano la realtà multiculturale, diviene tensione ideale utopica verso un nuovo modello di mondo umano.

Complessità sociale e multiculturalismo

1.1 L'enigma multiculturale

La multiculturalità della società contemporanea, prodotta dal processo di globalizzazione e dalle migrazioni di massa, è determinata dalla presenza in uno stesso spazio di soggetti (persone fisiche, entità giuridiche, o geopolitiche), appartenenti a culture e/o etnie differenti. Tutte le società attuali si caratterizzano sempre più in senso multiculturale divenendo, così come le ha definite Charles Taylor, più “porose”, vale a dire più permeabili e più aperte agli spostamenti di individui che, avendo le loro radici altrove, costruiscono o ricostruiscono la loro vita nella diaspora¹. Il dibattito sul multiculturalismo e su quella che è stata definita dallo stesso Taylor la politica del riconoscimento² nasce dalla situazione concreta e inevitabile della convivenza di diverse culture e del loro necessario incontro e confronto a seguito della prossimità non solo fisica, ma anche creata dalla informazione e dai sistemi di comunicazione avanzati. In un contesto sociale con queste caratteristiche si fa strada, inevitabilmente, la controversia riguardo all'interpretazione del riconoscimento dell'identità e dei diritti di gruppi minoritari o subalterni. Vi è, infatti, uno stretto legame tra il riconoscimento e l'identità che Charles Taylor definisce come “[...] la visione che

¹ J. HABERMAS e C. TAYLOR, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 2002.

² Cfr. C. TAYLOR, *Philosophical Arguments*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1995.

una persona ha di quello che è, delle proprie caratteristiche fondamentali, che la definiscono come essere umano”³.

Il multiculturalismo e la domanda di riconoscimento mettono in crisi la “universalizzabilità” del *nostro* e dei *nostri* diritti, sollecitando una ridefinizione sia del soggetto di diritto, categoria propria del paradigma di tutela liberale, sia dell’antropologia sottostante ai diritti umani. La diversità e la contrapposizione tra visioni del mondo “altre” e la visione del mondo “occidentale” sono sotto gli occhi di tutti; in particolar modo la contrapposizione tra civiltà sembra essersi accentuata dopo l’attacco terroristico alle Twin Towers dell’11 settembre 2001, che hanno creato una separazione netta tra *noi* e *loro*, tra “ciò che è giusto per noi” e “ciò che è giusto per loro”.

Le diversità, i contrasti, i diversi bisogni e universi valoriali si evidenziano ovunque e in ogni parte del mondo investono le più disparate questioni. Si pensi ai dibattiti sollevati dalla popolazione immigrata di religione islamica circa il divieto di indossare il velo islamico (che riguarda anche l’esibizione di altri eventuali simboli religiosi appartenenti ad altre confessioni) nelle scuole pubbliche, l’opposizione ai matrimoni combinati, ma anche la richiesta da parte della popolazione musulmana di avere un luogo di preghiera e di costruire moschee, l’apertura di scuole coraniche, il diritto alla poligamia che è legalmente riconosciuta nei paesi di origine, ecc.

Il multiculturalismo presenta, di fatto, aspetti altamente complessi, che si evidenziano anche ad uno sguardo di superficie. Allo scopo di chiarire il senso del termine *complessità*, si fa riferimento alla definizione che, in termini generali, ne dà Edgar Morin, per il quale questa è data da un intreccio di componenti diverse, tra loro strettamente interconnesse – *complexus* vuol dire propriamente “ciò che è tessuto insieme” - ponendo, come sottolinea il filosofo francese, il paradosso dell’*uno* e del *molteplice*.

In secondo luogo, “fatti, azioni, interazioni, retroazioni, determinazioni, alea” che costituiscono il mondo fenomenico ca-

³ Ivi, p. 9.

ratterizzano la complessità che, per questi aspetti che le sono propri, si presenta con i tratti inquietanti “dell’inestricabile, del disordine, dell’ambiguità, dell’incertezza”.

Proprio il disordine e l’indeterminatezza creano il bisogno, per la conoscenza, di organizzare e gerarchizzare, di selezionare, di distinguere e chiarire, allontanando le ambiguità e le confusioni, sebbene questi interventi, che si rendono necessari affinché l’oggetto di conoscenza sia intelligibile, possano oscurare gli altri caratteri del *complexus*. Secondo il filosofo francese siamo ancora ciechi di fronte al problema della complessità e occorre prendere atto della patologia contemporanea del pensiero, che sta nella iper-semplificazione che nasconde la complessità del reale. Il pensiero complesso deve affrontare il groviglio, quello che Morin definisce “il gioco infinito delle inter-retroazioni” dei fenomeni, la loro correlazione, ma anche l’incertezza, l’opposizione e la possibile inconciliabilità⁴.

Egli sostiene che se l’attribuzione di vita indipendente ai miti e agli Dei costituiva una vecchia patologia del pensiero, quella moderna è rappresentata da una iper-semplificazione che offusca e cancella la complessità del reale⁵.

La realtà multiculturale e la globalizzazione mettono in luce un fitto reticolo di problematiche, che sono di ordine teorico e pratico, e possono allo stesso tempo riguardare domini, campi di conoscenza e di applicazione molto diversi, che vanno da quello politico, economico e giuridico, a quello sociale, antropologico e psicologico. Le molteplici sfaccettature delle questioni multiculturali fanno emergere – ogniqualvolta e in qualsiasi maniera le si ponga nella discussione – opinioni, posizioni teoriche e ideologiche diverse, fondate su interpretazioni della realtà che possono risultare talvolta molto lontane le une dalle altre ed anche opposte. L’elemento più marcato del multiculturalismo è la contrapposizione, sovente la contraddizione. Come sottolinea Morin, la “complessità” è una definizione di comodo

⁴ E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso*, Sperlin e Kupfer, Milano 1993, pp. 6-11.

⁵ Ivi, p. 12.

poiché, di fatto, vi sono due tipi di complessità: una legata al disordine, l'altra connessa alle contraddizioni logiche; pertanto ciò che è complesso, condivide da un lato quanto è tipico del mondo empirico (l'indeterminatezza, l'impossibilità di avere certezze, di formulare una legge e di ideare un ordine assoluto) dall'altro "partecipa di qualcosa di logico, ovvero della incapacità di evitare contraddizioni". Nella visione complessa, diversamente dall'ottica classica, in cui qualora compaia una contraddizione è segno che si è in errore, le contraddizioni a cui si può giungere per vie empirico-razionali non sono intese come errori, bensì indicano che si è raggiunta una falda profonda della realtà che, proprio perché è così profonda, non è possibile tradurla nella nostra logica⁶.

Proprio per questa problematicità che lo caratterizza, secondo l'antropologo Gerd Baumann⁷, il multiculturalismo si presenta esattamente come un enigma, vale a dire come un paradosso che per essere risolto richiede di ripensare e vedere sotto altra luce, da un'altra angolazione, il problema. Il principio di risoluzione/cambiamento si basa sulla *ristrutturazione*, qui intesa come una ridefinizione del mondo concettuale e/o emozionale, che consente di vedere la realtà sotto altra luce e di cogliervi un diverso e nuovo significato. Ristrutturare significa "[...] spostare l'accento dall'idea che un oggetto appartiene ad una classe all'idea che esso appartiene ad una classe diversa ma ugualmente valida e, soprattutto, far accettare a tutti gli interessati l'idea di tale appartenenza dell'oggetto ad una nuova classe"⁸.

Il primo enigma della storia greca è quello della Sfinge, citato da diversi autori. Edipo all'ingresso della città di Tebe incontra la Sfinge, un leone con volto di donna e ali di uccello, che gli sottopone un enigma insegnatole dalle Muse; essa chiede chi si regge su quattro piedi il mattino, su due a mezzogiorno, su tre alla sera. Edipo comprende e dà la risposta giusta perché riesce

⁶ Ivi, pp. 67-68.

⁷ Cfr. G. BAUMANN, *L'enigma multicultural. Stati, etnie, religioni*, il Mulino, Bologna 2003.

⁸ P. WATZLAWICK, J.H. WEAKLAND, R.F. FISCH, *Change. Sulla formazione e la soluzione dei problemi*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1974, p. 107.